

BRESCIA E PROVINCIA

Gian Butturini nella bufera per una foto giudicata razzista

Chiesto il macero per i volumi che la contengono Si dimette il direttore del Bristol Photo Festival

Il caso

Emanuele Galesi
e.galesi@gioaledibrescia.it

«È una storia incresciosa. Non si può associare Gian Butturini al razzismo, lui che era profondamente antirazzista». Tiziano Butturini si dice «esterrefatto» per la vicenda in cui, suo malgrado, è rimasto coinvolto il padre Gian Butturini, autore di quel «London» entrato nella storia della fotografia e che ora rischia di finire al macero, seppellito dalle accuse di razzismo.

Tutto nasce l'anno scorso nel Regno Unito, dove una diciottenne, la studentessa di colore Mercedes Baptiste Halliday, riceve per il compleanno la riedizione del volume, voluta dalla famiglia di Butturini e dal celebre fotografo Martin Parr, che scrive un testo introduttivo al volume. A colpirla in negativo è l'accostamento di una donna di colore a un gorilla in gabbia. Per lei non ci sono dubbi: è razzismo.

Cancellare tutto. Inizia così una campagna durata mesi contro Parr, essendo Butturini scomparso nel 2006, fino ad ottenere, nei giorni scorsi, le sue dimissioni da direttore artistico del Bristol Photo Festival, oltre all'annullamento di una mostra nella Parr Foundation. Non solo: cospargendosi il capo di cenere, Parr chiede anche alla casa editrice, la bolognese Damiani, di ritirare le copie sul mercato e di distruggerle. Già,

distruggerle. È la «cancel culture», non ci sono mezze misure. L'unico modo per uscirne è l'espiazione nella pubblica piazza e il fuoco, più o meno metaforico. Ricorda qualcosa? «Damiani sta valutando cosa fare, noi ci siamo opposti al ritiro delle copie, ma una clausola del contratto lo consente - spiega Butturini -. Nel libro mio padre non paragona una donna di colore a una scimmia, mette a confronto la bigliettaia della metropolitana rinchiusa in una gabbia trasparente al gorilla di Regent's Park per parlare di due reclusi».

Il rischio concreto, ora, è che il libro sparisca dalla circolazione, come già era accaduto con la prima edizione del 1969, realizzata in un migliaio di copie e reperibile solo a prezzi da collezionisti.

L'accostamento di una bigliettaia di colore ad un gorilla in gabbia, per l'artista era uno scatto denuncia

zismo non c'entra e non lo dico certo perché sono un suo amico. Se decidono di mettere al macero il libro devono dirmi dove e quando perché ci facciamo trovare lì».

In difesa di Butturini intervengono anche Paolo Corsini, che parla di «spirito di intolleranza riconducibile al clima denunciato dagli intellettuali libertari e liberali che negli Stati Uniti prendono posizione contro la cancel culture estremista» e fa notare che con queste due immagini Butturini volesse sottolineare «come nella libertaria e progressista Inghilterra una donna di colore venisse trattata come un animale».

Per Renato Corsini, direttore



Le foto incriminate. La bigliettaia della metropolitana di Londra e il gorilla in gabbia a Regent's Park, accostati sulle pagine del volume «London»



Il volume. Pubblicato nel 1969, riedito a cura di Martin Parr



L'autore. Il fotografo bresciano Gian Butturini, scomparso nel 2006

Le reazioni. «Butturini ci parlava di una condizione di disumanità - commenta il fotografo Ken Damy -, il razzismo non c'entra e non lo dico certo perché sono un suo amico. Se decidono di mettere al macero il libro devono dirmi dove e quando perché ci facciamo trovare lì».

del centro per la fotografia Macof e curatore di un recente convegno su Butturini, è tutto un grande equivoco. «Siamo di fronte a una caccia alle streghe in nome del politicamente corretto, il suo libro è un capolavoro di fotografia e grafica, è volutamente provocatorio con ironia e sarcasmo. Il suo impegno sociale e politico lo mettono al riparo dalle accuse di razzismo».

Già, ma ora quell'impegno è cacciato in soffitta e l'accostamento fatto in «London» è letto alla stregua di quello fatto da Roberto Calderoli con Cécile Kyenge: un insulto discriminatorio. Niente mezze misure, i ragionamenti sono solo sofismi, d'altro canto lo scriveva anche Ray Bradbury in Fahrenheit 451: «Era una gioia appiccare il fuoco». //

Impedire che «London» finisca tutto al macero

La campagna

«Mi piacerebbe parlarle in maniera tranquilla, spiegarle chi era mio padre, raccontarle le cose in cui credeva e per cui ha lottato. Mi piacerebbe farla ragionare su ciò che ha fatto e sulle conseguenze per Martin Parr, a cui va la nostra solidarietà, per mio padre».

Marta Butturini sta ancora cercando di capire come reagire alla vicenda in cui è rimasto coinvolto il padre Gian

stiamo ricevendo molti messaggi di solidarietà, di sicuro non possiamo stare zitti e vedere infangata la memoria di nostro papà. Il suo libro continuerà a vivere».

Per Marta l'errore sta nell'isolare quelle due foto dal contesto: «Non si può estrapolare una frase da un libro per giudicarlo, quello è un racconto per immagini sulla società di quel periodo».

Vedremo come Brescia reagirà, al Macof già si lavora per schierarsi a difesa di Butturini. «Se fosse vivo si sarebbe arrabbiato molto, avrebbe fatto lui i picchetti sotto casa della studentessa, poi molto probabilmente sarebbero diventati ottimi amici», conclude Marta Butturini. // E. GAL

Butturini, accusato suo malgrado di razzismo.

Per un dialogo con Mercedes Baptiste Halliday è ancora presto, vista la situazione bisogna trovare le parole giuste, ma intanto c'è altro a cui pensare. Bisogna impedire che le ristampe di «London» vadano al macero, come suggerito da Parr, ad esempio comprandone delle copie attraverso l'associazione di cui si occupa assieme al fratello Tiziano.

«Penso a un'iniziativa che coinvolga anche le librerie,

IL RETROSCENA

Nella corrispondenza tra il gallerista bresciano Minini e il curatore britannico Parr i dettagli della vicenda

«CARO MARTIN, DOVEVI DIFENDERLO», «CARO MASSIMO, NON AVEVO SCELTA»

Giovanna Capretti · g.capretti@gioaledibrescia.it

Corre sul filo di una rapida corrispondenza email tra il gallerista bresciano Massimo Minini e il curatore britannico della riedizione del volume «London by Gian Butturini», Martin Parr, il dietro le quinte della polemica sulla foto incriminata, che oltre alle dimissioni dello stesso Parr dalla direzione del Bristol Photo Festival, rischia di veder mandare al macero il libro fotografico. «Caro Martin - scrive Minini -, come forse ricorderai, siamo stati in contatto qualche anno fa al tempo della tua scoperta di Gian Butturini, delle sue fotografie e del suo bellissimo libro "London by Gian Butturini", come mi dicevi, forse il più bel libro sulla Londra degli anni '60». Ma le cose, ricorda Minini, sono cambiate: «Ora noi sentiamo gli echi della polemica sulle due pagine con una donna di colore a sinistra ed un gorilla in gabbia sull'altro lato; un anno fa una giovane studentessa (...)

vide la doppia pagina di cui stiamo parlando e decise trattarsi di una storia razzista, nazista ecc. Evidentemente ha visto il lato negativo di questo presunto paragone e non l'altro lato, positivo; come tu sai (...) parlando delle interpretazioni delle immagini, noi che sappiamo usare il linguaggio, possiamo dimostrare qualunque cosa ed il suo contrario». Ma l'amarezza di Minini riguarda ciò che è accaduto poi: «Non posso credere - scrive ancora - che tu accetti questo punto di vista completamente sbagliato fino al punto da dare le tue dimissioni dal Bristol Photo Festival. Martin, un fotografo del tuo rango non può accettare un simile ricatto, il preteso dittico di Butturini è ironico non fascista». «Avresti dovuto chiamare la ragazza e il giornalista del Guardian e dire: Io sono Martin Parr, voi sapete bene chi sono io ed il mio punto di vista è completamente opposto al vostro; per favore aprite i vostri occhi e la vostra mente e

sorridete, la complessità del nostro mondo è così grande che a volte confonde chi guarda; io sono autorizzato dalla mia carriera a dire che queste due pagine sono un capolavoro di democrazia e non l'opposto».

Via email la risposta di Parr, che spiega di non aver avuto «altra scelta che rassegnare le dimissioni dal Festival. Ho amato il libro di Butturini e ho fatto di tutto per sostenerlo. Ma comunque, se si prende il dittico "offensivo" e lo si isola, è indubbia la sua implicazione razzista», nonostante sia chiaro che Butturini avesse «un intento provocatorio». «Negli ultimi 4 mesi nel regno Unito la pressione è stata crescente, anche alla luce delle proteste del Black Lives Matter, e io non ho avuto altra scelta che chiedere scusa. Anche a te e alla famiglia Butturini - aggiunge Parr -, ma la mia carriera veniva distrutta e io devo affrontare l'uscita da questa difficile e spiacevole situazione».